Paola in ascesa

Paola Falchi, vincitrice di uno dei tradizionali concorsi di bellezza del nostro paese, ha già preso parte a un paio di film (fra di essi «Le ambiziose»), mentre altri impegni cinematografici la attendono nell'immediato futuro

Resta poco da vedere sugli schermi italiani

È già agli sgoccioli la stagione dei film

L'estate cinematografica diventa sempre più lunga: sono soltanto una mezza dozzina le opere nostrane di sicuro interesse che attendono ancora d'essere presentate, prima del prossimo autunno — I pericoli della moda — Libri e cinema

Alle soglie della primavera il cinema italiano sta per cadere in un letargo, che minaccia di prolungarsi sino a ottobre. I migliori film della stagione 1960-1961 sono già apparsi sugli schermi: ne rimangono ancora sei o sette che attendono di essere proiettati: I sequestri lo sceriffo, tu uno, Lantasmi a Roma, Laura nuda, La vaccia, L'assassino, Odissea nuda. Entro Pasqua, il più vicino traguardo stabilito dai noleggiatori, vedremo gli ultimi prodotti dell'anno cinematografico, dopo di che andremo incontro a cinque o sei mesi di riposo forzato, i quali saranno riempiti da pellicole in costume e da commediole di tipo canoro-letterario. Il fenomeno non è nuovo, anzi, di rotta in rotta si ripete, presentando più o meno gli stessi aspetti. Il difetto risiede nella mancanza di equilibrio, che contrassegna l'industria cinematografica nazionale.

Le case produttrici, secondo una vecchia consuetudine, cominciano a mettere in cantiere i progetti più impegnativi a partire da marzo, in parte stimolate dalla speranza di concorrere alla Mostra di Venezia, in parte timorose di compromettere le sorti finanziarie del loro film in un periodo nel quale gli incassi tendono a diminuire. La regola purtroppo ha subito una sola eccezione: e soltanto per la produzione di qualità. I brutti film non sono soggetti a pregiudizi di natura stagionale: d'estate o d'inverno se ne realizzano e se ne distribuiscono in misura tuttora schiacciante. Naturalmente, chi paga le spese di questo stato di cose sono gli spettatori, i quali reagiscono come possono, disertando i cinematografi. Una soluzione al contraddittorio problema ci sarebbe, ma tutti fingono d'ignorarla. Basterebbe prendere la abitudine di «lanciare» i buoni film anche nei mesi estivi e automaticamente gli incassi salirebbero di nuovo, ma chi è disposto a tentare l'esperimento?

L'industria cinematografica, nonostante le apparenze, è largamente vittima. In Italia, di quasi inesistenti buoni film. Cinque anni or sono, se un regista avesse proposto un soggetto sulla resistenza o sulla seconda guerra mondiale, si sarebbe sentito rispondere con un secco diniego. Dicevano allora i produttori che il pubblico non voleva sentir parlare di tedeschi, di partigiani e di vicende a sfondo bellico. Eppure, è bastato che due film americani di guerra, I giovani leoni e Il ponte sul fiume Kwai, ottenessero un notevole successo di cassetta, per scatenare convinzioni che sembrano saldamente radicate. È stato sufficiente il successo registrato dal Generale Della Rovere e da qualche altro film antifascista, per persuadere anche i più riluttanti che la Resistenza era un tema di attualità. Oggi siamo addirittura arrivati al punto che uno stesso argomento tenuto alla più recente storia del nostro paese è conteso da varie case produttrici. Si annunciano due film su Matteotti, due o tre sul bandito Giuliano, due sulle razzie compiute dai tedeschi nel Ghetto di Roma.

Certi temi, fino a ieri interdetti, sono insomma diventati di moda, tanto che si comincia ad avvertire il pericolo del congelamento di una materia scottante in aridi schemi spettacolari e dell'inflazione di film a senso unico che, prima o poi, potrebbero stancare gli spettatori. Non ci sorprenderemmo se certi cattolici, che sanno essere eccentrici, e produttori tornassero a manifestare le loro antiche ostilità di fronte a chiunque suggerisse loro un film sulla lotta partigiana o al secondo conflitto mondiale. Purtroppo la nostra sensazione non è affatto campata in aria, dato che i produttori in genere, e quelli italiani in particolare, non sembrano aver ancora capito che nel film bisogna non esistono temi accessibili o no, ma temi adeguatamente stimolanti e film mancati.

Per lungo tempo negli ambienti cinematografici, è mancata una specie di diffidenza verso ogni contatto con il mondo letterario, da qualche mese però le carte sono state rimescolate. I produttori si mostrano attenti al successo della narrativa o del teatro e ai risultati delle vendite librarie. Si è iniziata la caccia ai best-sellers e non è un male, se produttiva che non abbia a programma soltanto un fine di lucro o di rimozione bancaria. Nel giro di poche settimane sono state acquistate i diritti di riproduzione di Adriatico per la Patroni Griffi dell'Arcaia di Testori, di Sacco e Vanzetti di Roli e Vincenzoni, di Se questi è un uomo di Levi e Sartre, della Noia di Moravia, dell'Eco di Bonaventure Tecchi, di Senilità di Italo Svevo, per non dire dell'Eccezzia di Bube di Cassola e del Gattopardo pronti per essere trasferiti sullo schermo.

Nella corsa all'accaparramento dei più importanti testi teatrali e letterari ormai non si bada a spese, cosicché come si è detto un romanzo o un dramma teatrale le richieste cominciano a rappresentare una somma commerciale, anche in questo caso siamo di fronte a una di quelle manifestazioni incontrollate dell'avidità che rivela la nostra cinematografia. I produttori anche i loro collaboratori di Roma, senza tener in considerazione i best-sellers americani, trattano spesso di romanzi con ansia malati e, a volte, anche di soggetti teatrali non contemplati dalle vendite delle cassette, ma che sono dettati da un sondaggio in profondità del mercato. Il trentotto per cento degli una volta recarono di un libro prodotto in Italia non hanno in realtà, ore in libri ci ed è così che si cerca di offrire a un pubblico che sembra troppo urbanizzato, ma in realtà non è ancora pronto per essere cinematografato, rischi e pericoli d'incertezza e di non ragione nel dedurne. La produzione sembra più sensata e non è che non ci sia un po' di nervi e di accessi. Il rispetto del capolavoro è un concetto però a di parte della cinematografia, ma non in una mentalità artigiana e, in ogni caso, non una politica che rivela la giornata.

MINO ARGENTIERI

Ieri sera a Palazzo Marignoli

Dibattito su Antonioni a chiusura della «personale»

Attori, registi e uomini di cultura alla riunione - Gli interventi di Bartolini, G.C. Castello, G.C. Vigorelli - Le conclusioni del prof. Argan

A conclusione della «personale» di Antonioni, promossa dal circolo di cultura cinematografica «Charlie Chaplin», ha avuto luogo ieri, a Palazzo Marignoli, un affollato dibattito sull'opera del regista della *Notte*. Alla discussione hanno preso parte diversi oratori, fra i quali: il professor Argan, Giancarlo Vigorelli, lo sceneggiatore Ello Bartolini, e il critico Giulio Cesare Castello. In sala erano presenti fra gli altri, Michelangelo Antonioni, Monica Vitti, Brunello Rondi, Floresta no Vancini, la dottoressa Palma Bucarelli, Forco Giachetti, Nelo Risi e il soggettista Tonino Guerra.

Ha dato l'avvio al dibattito Ello Bartolini, che, ricercando, in campo cinematografico e letterario, le tonti cui più si avvicina Antonioni, ha citato Bresson, Carné, il Visconti di *Ossessione*, Svevo, Scott Fitzgerald e Pavese. L'oratore ha messo soprattutto l'accento su quegli elementi della filmografia antoniana che s'inserscono in una fenomenologia esistenzialista e ha suggerito una interpretazione critica, la quale non si esaurisca nell'analisi degli aspetti sociologici rinvenibili nei film dell'autore dell'*Avventura*.

Giulio Cesare Castello ha reso omaggio alla salda coerenza di un regista, il quale fa del cinema soltanto per rispondere alla propria coscienza di uomo e di artista, ignorando le convenzioni e gli schemi imposti dall'industria filmistica. «La tecnica narrativa di Antonioni, ha detto Castello, si basa sulla rinuncia al racconto di tipo tradizionale e su un cinema obiettivo, proteso verso un'espressione indiretta delle passioni e dei sentimenti». I personaggi di Antonioni, ha egli aggiunto, si dibattono in un dramma contrassegnato dall'incapacità di comunicare fra loro e da una forte spinta verso l'autodistruzione».

Dopo avere notato che Antonioni non narra, ma rappresenta situazioni umane, Giulio Cesare Castello ha definito *La notte* un saggio cinematografico del comportamento.

Giancarlo Vigorelli, dal canto suo, non ha esitato ad attribuire ad Antonioni le prerogative che, fino a qualche tempo fa, erano privilegio di alcuni settori della letteratura contemporanea. Il noto studioso ha riconosciuto ad Antonioni le doti di un regista, il quale crea al di fuori dei meccanismi narrativi, agitando una problematica imperniata sulla crisi della coscienza del nostro tempo. In modo particolare, Vigorelli ha voluto sottolineare il valore positivo che acquista l'atteggiamento con cui Antonioni si pone di fronte alla realtà: un atteggiamento che, pur essendo a volte carico di speranza o di disperazione, si concretizza sempre in un intervento critico, in un atto creativo, il quale costringe la società a specchiarsi e a riconoscersi sin nei suoi angoli più bui e riposti.

Il professor Argan ha chiuso l'incontro, ricordando che i film di Antonioni hanno radici molto profonde nella cultura moderna e indicano nella possibilità di scelta offerta all'uomo e nell'impossibilità di decisione che minerebbe gli individui un tema e un motivo ricorrenti in tutte le fatiche del regista della *Notte*. «Non si tratta, ha specificato Argan, solamente di una problematica di denuncia, bensì di uno sforzo il quale mira al raggiungimento di una chiara coscienza della crisi che attraversa il mondo moderno».

Antonioni, salutato calorosamente dagli astanti e intervenuto per ringraziare il pubblico che, con il suo interesse e consenso, aiuta gli artisti nel loro lavoro di ricerca.

Alla televisione

I Mille in cento secondi

Senza alcuna convinzione ed entusiasmo, anche la RAI va realizzando il suo programma di celebrazioni per il centenario dell'Unità d'Italia. In questo senso, ci sembra di poter affermare che la Radio se la cava meglio della TV. Con più fantasia e con maggiore varietà di iniziative, se non altro. L'ultimo ciclo televisivo, concluso ieri sera, Avventura per titolo *Le giornate del nostro riscatto*.

In tre puntate di venti minuti ciascuna la TV ha passato in rassegna tutto il processo del Risorgimento italiano, dalla Rivoluzione francese al 1870. La puntata di ieri sera cominciava subito dopo la disgraziata guerra del 1848 e finiva con la Breccia di Porta Pia. La presa di Roma, per la verità, era presentata in modo allusivo, con la fanfara dei bersaglieri e la scritta «Fine». L'imbarazzo del clero di ad affrontare il tema del Risorgimento, del resto, era risultato in modo ben più grave negli episodi riguardanti la Repubblica romana.

«A Roma la stampa soffia sul fuoco... Ciceruacchio eccita gli animi. Il Papa atterrito dall'anarchia, chiama al soveto Pellegrino Rossi. Il popolo se ne vendica ed ucciso. Garibaldi nuove contro il fuoco con la sua massa di briganti». La espressione è di Mameli, una sulla bocca dello speaker e dopo certe premesse che stampa che soffia sul fuoco e popolo eccitato. Ciceruacchio e quest'ultimo senso ben preciso. Lo stesso che avrebbe avuto, per esempio, sulla bocca di Pio IX e di quella comitiva bacchettona e lezzera che si raccoglieva attorno al trono papale. Anche sulla Repubblica romana si è soffermato soprattutto l'accento sulla sua breve durata. Mazzini e i suoi dotti, di pratica alla stregua di pazzoidi e di Pescione, una specie di mitomane, l'uso dei mezzi [illegible] Garibaldi e [illegible] tutto il Risorgimento la figura di Cavour. A Timperio di Garibaldi e dei Mille sono stati dedicati ben sei secondi, meno di quanti riservati all'incontro di Teano.

Il testo che accompagna questa trasmissione è parto prima di Luigi Comisso, di mese [illegible] Sembra [illegible] più parti di [illegible] di testo per la forza comunicativa. Il massimo della fantasia è dello speaker [illegible] «Fanfare [illegible] dalla Savoia bocca [illegible] Vittorio Emanuele di Savoia [illegible] Venezia mozza di Lione».

Così si concludeva il ciclo [illegible] dei [illegible] *riscatto*.

La serata di ieri si è aperta con *Giardino d'inverno*. La trasmissione è sembrata pedante, [illegible] quasi [illegible] Henry Savalle, ha perduto un po' [illegible] difficoltà. Sempre [illegible] Kessler [illegible] rapporto delle [illegible] del Lutto.

gis

Le prime

MUSICA

Abbey Simon all'Aula Magna

Abbey Simon [illegible] Arthur Schnabel, Josef Hofmann e di Leo Godowsky gode di una [illegible] soprattutto per i legami che ebbe con l'emigrazione [illegible] negli Stati Uniti e nell'America Latina. Meno conosciuto in Europa ove [illegible] mente sta facendo una tournée.

Eseguendo del chiaro temperamento. La sua mano [illegible] veloce sulla tastiera, [illegible] più durata e [illegible] nel mezzo [illegible] Fantasia [illegible] Sonata [illegible] 40 di Ludwig van Beethoven (1770-1827) e la stessa Sonata n. 3 di Sergei Prokofiev (1891-1953) pur offrendo [illegible] esecuzioni.

Simon è comunque [illegible] vente che sperimenta ancora di [illegible] Ha ricevuto larga messe di applausi [illegible] numeroso pubblico dell'Aula Magna.

Vice

CINEMA

Costantino il Grande

Si continua ad [illegible] film imperniati sulla grandezza dell'Impero romano e sul martirio dei seguaci in Cristo. Nessuno però che ci racconti la autentica storia di Roma e le fondamentali ragioni delle persecuzioni contro i cristiani.

Costantino il Grande segue [illegible] chiaramente le consuetudini [illegible] che si può notare un certo sforzo formale nella realizzazione. Mi sembra, in definitiva, della solita pizza, piena di battaglie e di una certa predilezione per il grandguignolesco.

Nel film tutto tramano contro [illegible] Costantino [illegible] imperatore [illegible] Fausta [illegible] Elena [illegible] Costanzo [illegible] Elena [illegible] Costanzo [illegible] Elena [illegible] Costanzo